

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 93

ESTRATTO

SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

2009

ITALO PUCCI

I graffiti del Palazzetto criminale

Il Palazzo e la sua guardia

Cenni storici del Palazzo

Il Governo della Repubblica di Genova decretò nel 1583 la costruzione del Palazzetto criminale che venne ultimato nel 1592¹, ma la parte superiore, attigua a Palazzo ducale, data il 1613². In realtà più di una vera e propria costruzione si trattò di un rifacimento ed adattamento di edifici esistenti allo scopo di ospitare, oltre alle celle carcerarie, i locali necessari per il completo espletamento della giustizia³. Il Palazzetto criminale era collegato con un tunnel aereo, detto "Pontino", al Palazzo ducale, dotato anch'esso di carceri, le cui celle erano ubicate nella Torre del popolo o "Grimaldina" e nel sottotetto del settore di ponente, quindi adiacente al Palazzetto criminale (tav. 55).

Nel 1817 il palazzo assunse la destinazione, che conserva tuttora, di archivio; qui vennero riuniti i documenti relativi all'Archivio del Governo della Repubblica genovese e l'Archivio notarile del Collegio di Genova e successivamente all'Archivio del Banco di San Giorgio.

Gli esecutori dei graffiti esterni alle celle

Sono proprio i nomi (a volte accompagnati da date) inequivocabilmente di origine tedesca che ci permettono di individuare nella "Guardia di palazzo" gli esecutori dei graffiti, infatti non potevano essere i bargelli ed i carcerieri che erano di origine locale.

¹ P. BARBIERI, *I rettifili del Rinascimento*, in «Genova Rivista Municipale», XVIII (1938), 10, pp. 43-51, in part. *Cronologia Edilizia*, p. 49.

² G. PESSAGNO, *La Torre di Palazzo*, in «Genova Rivista Municipale», VII (1927), 9, pp. 817-824.

³ ID., *Le prigionie della Serenissima ligure*, in «Gazzetta di Genova», LXXXIX (1921), 4, pp. 11-13.

L'assunzione in massa di mercenari stranieri da parte del Governo della Repubblica si deve all'opinione diffusasi che questi più difficilmente potessero essere coinvolti nelle cospirazioni politiche; si auspicava inoltre esercitassero un certo ascendente sul popolo⁴ ed infine la loro presenza era motivo di prestigio in occasione delle visite di delegazioni straniere. Queste considerazioni portarono nel 1555 il doge Agostino Pinello Ardimenti⁵ a proporre al Senato « di mutare la guardia del corpo che era italiano, e venisse in sua vece posto a guardia del Palazzo ducale un reggimento di fanteria di svizzeri-tedeschi »; che la richiesta fu accettata è riportato dall'Accinelli⁶ il quale conferma che proprio da quell'anno « venne posto un reggimento di tedeschi a guardia del Palazzo ». Poco tempo dopo i tedeschi furono affiancati da svizzeri, corsi ed italiani, ma ai primi furono affidati i luoghi più importanti o prestigiosi come appunto Palazzo ducale ed il Palazzetto criminale.

Da notare che le Guardie di palazzo si occupavano anche dell'incolunità del doge e poiché la loro arma distintiva era l'alabarda, erano anche chiamati "Alabardieri del doge".

In effetti altre fonti, soprattutto di tradizione, di età posteriore, attribuiscono tale mansione agli svizzeri (già presenti dal 1584); forse questa confusione nasce dal fatto che questi uomini parlavano la stessa lingua e forse perché gli svizzeri erano noti per essere stati assunti da Francesco I di Francia come guardia personale; analogamente i papi, a partire dal 1506, affidarono loro la propria custodia (nel 1527, per assolvere questo compito, non avevano esitato a sacrificarsi in 148 per permettere a Clemente VII di salvarsi dalle orde lanzichenecche). Comunque si può affermare che per almeno il secolo XVI e XVII tale mansione era affidata alle truppe di origine tedesca.

Una significativa menzione di truppe tedesche al diretto servizio della Repubblica la troviamo in un fatto d'arme accaduto nel 1572 che vide il procuratore perpetuo Paolo Moneglia assaltare « con 100 soldati svizzero-tedeschi la fortezza di Savona »; altra citazione è presente in una lettera datata 1579 di Ferdinando del Tirolo indirizzata a Gian Andrea Doria, dove

⁴ STELLA NERA [G. ANSALDO], *Mura, porte e presidio della città nei primi decenni del Seicento (dalle « Osservazioni politiche » di Andrea Spinola)*, in « Il Raccoglitore Ligure », III (1934), 3, pp. 4-5.

⁵ L. LEVATI, *Doghe Biennali di Genova dal 1528 al 1699*, I, Genova, Marchese e Campora, 1930, pp. 78-85, in part. p. 80.

⁶ F. M. ACCINELLI, *Compendio delle Storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776*, Genova, Lertora, 1851, p. 89.

si nomina Adrian Von Sittinghausen quale colonnello delle guardie del Palazzo ducale; infine si segnala una vicenda, desunta dagli *Annali* di Antonio Roccatagliata⁷, accaduta nel 1586, che vedeva il Governatore spagnolo di Milano invadere i confini della Repubblica con l'intento di prendere e saccheggiare Ovada, ma i suoi soldati trovarono la fiera opposizione degli abitanti del territorio ed infine dovettero rientrare nei loro confini all'arrivo di «alquante squadre di tedeschi e corsi» inviate dal Governo della Repubblica.

Localizzazione dei graffiti

A carattere generale osserviamo che molte cimase sono state sostituite, altre, come molte colonne, hanno subito un lavoro di lisciatura (sabbatura), altre ancora presentano fitte picchiettature ed è perciò impossibile stabilire se in origine tutti questi supporti fossero stati interessati da graffiti. Questi sono stati ottenuti graffiando ripetutamente il marmo con una punta metallica.

Troviamo le prime figure proprio sugli stipiti del portone d'ingresso e va subito osservato che esse si presentano capovolte, ciò significa che gli stipiti stessi sono stati capovolti ed invertiti (il destro col sinistro): conseguentemente le figure che si trovavano in basso, ora si trovano in alto e quindi rovesciate di 180°; tale spostamento è certo avvenuto durante una fase di restauro dell'edificio e difficile è stabilire se detta operazione sia stata intenzionale o meno; sicuramente nell'attuale posizione i graffiti, probabilmente intesi come una sconciatura, possono anche passare inosservati. Un fatto analogo è accaduto anche per il portale della Chiesa di S. Stefano e quindi anche qui i graffiti si presentano rovesciati.

Il portone si apre su un atrio; da questo una scala porta ad un cortile sopraelevato rispetto al piano d'ingresso; da qui si snodano una serie di rampe che conducono ai tre piani (tav. 52).

Un tempo dal cortile il carnefice accedeva al proprio alloggio e, secondo alcune fonti, alla camera delle esecuzioni; non è rimasta traccia evidente di graffiti sulle cimase delle balaustre; sulle colonne si notano diversi graffi filiformi che in origine formavano figure, attualmente praticamente in-

⁷ A. ROCCATAGLIATA, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, Canepa, 1873, pp. 91-92.

comprensibili; solo due colonne conservano figure leggibili anche se con una certa difficoltà (tav. 53).

Su una balaustra della rampa della scala che porta dal cortile al primo piano troviamo uno stelliforme a otto punte d'imprecisa fattura (una figura simile è incisa su una cimasa del secondo piano) e due coppie di lettere: GP e BD.

Loggiato del primo piano (tav. 55): qui un tempo vi erano le sale dei tribunali e la camera di tortura (*examinatorio*); alcune colonne e cimase delle balaustre conservano graffiti.

Loggiato del secondo piano: un tempo qui vi era la cappella e la camera delle esecuzioni segrete; quasi tutte le colonne e le balaustre conservano graffiti.

Loggiato del terzo piano: qui un tempo si aprivano numerose celle; non v'è traccia di graffiti in quanto colonne e balaustre sono state sostituite.

Descrizione dei graffiti

Per facilitare l'esposizione, i graffiti sono stati divisi in varie categorie tipologiche

Composizioni alfanumeriche

- nomi: si tratta della categoria più diffusa; lasciare il proprio nome ha un significato di "presenza"; tra le molteplici lettere a formare nomi è stato possibile rilevarne solo una parte in maniera completa ed intelligibile (il tipo di carattere usato si è spesso rivelato differente dall'attuale⁸); per lo studio dell'origine dei cognomi si è fatto ricorso ad Internet (siti di genealogia); quest'ultima ha pure permesso di appurarne la percentuale molto elevata di persistenza. La quasi totalità dei nomi sono di etnia tedesca o comunque riconducibili a quell'area (quindi in pieno accordo con le fonti storiche) come: SE MA HANS - HANS BEI HELT - VON TRAVNAN - HANS WIEST - CLAUS HOFMAN (fig. 1) - THOMAS FENG (fig. 2) - F. MAN - LVDWIG CASIMIR BAVMZISEP - V ROTENBVRG - ANDRE PRADE - ANDREAS LANT WERLE - WENC COPENT - ANDREA BRAUN - EDELS PLUT - FRHDERICH KAFFMAN - HL WINCKEED - un caso particolare è il nome IOHANIS ENGELHART racchiuso in una sorta di lapide con una croce che lo sovra-

⁸ A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 2001.

sta (fig. 3). Ciò può riportare al ricordo di un commilitone defunto o più probabilmente ad uno scherzo tra camerati; troviamo inoltre una serie di soli prenomi come: SAULO - IACOB - ELM - HANS - MARTIN - CASPAR - WOLFGANG

- date: dovrebbero tutte essere corrispondenti al giorno stesso dell'esecuzione del graffito come nel caso di ISAC DOCK(?) con 1610 - MUSE WALDGSANNDER con 1613 - IACOB TSCHVVGKH / VLABACH / 1616 / IN MAY, dove oltre a nome, cognome e data compare il mese e forse la località di provenienza - TOBIAS GRVBE con 1615 - B·A·S / 1676 / G - date isolate come 1610 (racchiusa in un rettangolo a formare una targhetta) e 1623
- frasi: esiste una sola frase o componimento che purtroppo risulta intraducibile in quanto, oltre ad essere non completamente leggibile contiene certamente abbreviazioni; è composta da cinque righe e qui viene riportata: ISLEP(?)EEN / IST. OBGLAINT / MEN IST ICOF / LIERNIG:E / SELMER.WERDE:N

Araldica

- Tre monogrammi del tipo *quatre de chiffre* con croce e lettere: la prima con S e R (fig. 4), la seconda con M (fig. 5), la terza con P e S all'interno di uno scudo (fig. 6).

L'uso del simbolo era comune in epoca medievale; spesso sostituiva od accompagnava nei documenti la firma di nobili, notai, alti prelati; il simbolo in oggetto è conosciuto col nome di *quatre de chiffre* o "Croce di Mercurio" (il suo significato è controverso⁹, ma si ritiene sia da rapportare alla croce cristiana); esso compare nel XV secolo e fu utilizzato fino al XIX dai componenti di varie corporazioni dei mestieri come tagliatori di pietre, muratori o mastri lapicidi, e poi tipografi, librai, pittori di vetrate, arazzieri, ecc; ciascuno aggiungeva al simbolo base un segno distintivo (lettere, globo, cuore, altro). Diverse sono le ipotesi che si ravvisano per spiegare la presenza del *quatre de chiffre* tra le incisioni dei soldati tedeschi; innanzitutto è accertato che nella cultura svizzero-alemana era molto diffuso l'uso del segno per indicare la famiglia (fig. 7) od il marchio di fabbrica¹⁰; il fatto poi che diverse famiglie dell'area alemana

⁹ R. GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra*, Milano, Adelphi, 1975.

¹⁰ I. SCHWARZ-WINKLHOSER - H. BIEDERMANN, *Le livre des signes et des symbols*, Paris, Grancher, 1992.

abbiano fatto riprodurre il *quatre de chiffre* sulle loro case, sulle loro lapidi e sui loro blasoni, rende plausibile che i graffiti in oggetto rientrino in questa tipologia. Le altre ipotesi appaiono molto meno probabili, comunque gli autori potrebbero aver copiato il simbolo da un oggetto in loro possesso, come un'arma, un libro od una ceramica.

Altra ipotesi vede il *quatre de chiffre* quale "portafortuna" ed infatti con questa finalità è stato trovato inciso (sempre in ambiente alemanno) su alcune spade; inoltre il numero 4 era considerato un segno protettore contro la peste.

Da notare che l'unico altro *quatre de chiffre* graffito presente in Genova si trova al Palazzo del principe¹¹ ed anche in questo caso è da attribuirsi ad un soldato mercenario probabilmente tedesco.

- Figura di accurata esecuzione che si presenta come una impresa sorretta da un basamento (fig. 8). Questo tipo di rappresentazione dello stemma nobiliare era particolarmente diffusa nel XVII secolo come si desume dall'opera del gesuita Silvestro Pietrasanta¹² (fig. 9). All'interno dell'impresa compariva una raffigurazione allegorica accompagnata dal *motto*; nel nostro caso troviamo invece due coppie di numeri separati da una propaggine della voluta, sotto il nome CLAUS HOFMAN preceduto da due o tre lettere danneggiate. L'analisi dell'insieme porta a ritenere che molto probabilmente si tratti di un riutilizzo di una primitiva figura trasformata poi in una specie di epigrafe funeraria, dove la prima coppia di numeri 56 sia la data di nascita espressa col solo decimale ed unità, analogamente la seconda 06 la data di morte; quanto al secolo omesso (in effetti manca lo spazio necessario) si potrebbero ipotizzare, sulla base delle altre date, gli anni 1556-1606. Inoltre, poiché su una balaustra adiacente troviamo lo stesso nome, ritorna l'ipotesi che si tratti della burla di un commilitone.

Devozionale

In questa categoria sono inseriti i simboli religiosi inquadrabili nella sfera devozionale e tra questi segnaliamo:

¹¹ I. PUCCI, *I graffiti del Palazzo del Principe Andrea Doria in Genova*, in « Archeologia Postmedievale », 10 (2006), pp. 141-154.

¹² S. PIETRASANTA, *De Symbolis Heroicis*, Antuerpiae, ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1634.

- Iscrizione IHS con lettera H sormontata da una croce, si tratta dell'abbreviazione di *Jesus Hominum Salvator*
- Si contano due identiche figure di una croce accompagnata dalla lettera H (*Jesus*)
- Croce «del Calvario» con i vertici potenziati da coppelline poggianti su piedistallo triangolare. Essa è stata incisa al centro di una figura architettonica composta da due pilastri laterali da cui si dipartono quattro linee curve a formare una sorta di volta; pilastri e volta sono tratteggiati a formare i conci. L'insieme rammenta l'interno di una chiesa con una grande croce e sullo sfondo un'abside simile a quello che si può osservare in S. Stefano e curiosamente anche su uno stipite di questa chiesa è incisa una croce del Calvario. Difficile dire quanto possa essere casuale questa similitudine, comunque resta il fatto che la numerosa comunità tedesca già formatasi all'inizio del XV secolo e composta da commercianti¹³ e tessitori e poi ancora da soldati di ventura, abitava nel borgo attorno all'abbazia di S. Stefano e che nel 1612 ottenne dai monaci Olivetani la Cappella dedicata a S. Francesca Romana¹⁴. Per abbellirla commissionò al pittore Cappellino un quadro raffigurante la Santa, il dipinto è ancora conservato nella chiesa.
- Figura di accurata esecuzione rappresentante una croce i cui bracci (eseguiti in modo da ottenere un effetto tridimensionale) emergono da una sorta di fiore a quattro petali decorati internamente con un tratteggio "a lisca di pesce". La figura appare incompiuta nella parte inferiore o forse mutilata a seguito di un'azione di lisciatura della superficie (fig. 10).

Giochi

La loro motivazione è ludica: queste figure, molto diffuse all'interno ed all'esterno di alcuni edifici pubblici e religiosi della città¹⁵, sono costituite soprattutto da *tele a mulino* che ebbero una grande diffusione in epoca medievale e moderna. Questi giochi contribuivano a colmare le lunghe pause di ozio delle guardie e nel nostro caso esse sono state "fotografate" proprio all'interno del palazzo intente a giocare da Cornelio De Wael (pri-

¹³ M. RAFFAELE, *Tedeschi a Genova nel tardo Medioevo*, in «La Casana», XXXIII (1991), 1, pp. 10-17.

¹⁴ G. ODICINI, *L'abbazia di S. Stefano a Genova*, Genova, Pagano, 1974.

¹⁵ I. PUCCI, *Giochi sulla pietra nel Genovesato*, in *Il paese dei balocchi*, a cura di M. DE FERRARI - R. NICCOLI, Genova, Erga, 2001, pp. 165-171.

ma metà del XVII secolo) nei tre dipinti *Visitare i carcerati* appartenenti al ciclo de *Le sette opere di misericordia*¹⁶ (il primo è esposto nella galleria di Palazzo Bianco, il secondo appartiene alla collezione del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, mentre il terzo è andato perduto durante il secondo conflitto mondiale); un altro quadro *Il corpo di guardia* (conservato a Palazzo Bianco) dipinto da David Teniers è ancora più esplicito.

Si contano:

- sette filetti (“filetto” è il termine che assume la “tela a mulino” quando è incisa su pietra) eseguiti quasi tutti in modo sommario, a volte invece curandone i particolari; un caso presenta coppelline alle intersezioni delle linee (fig. 11).
- segni filiformi geometrici molto superficiali costituenti, probabilmente, una scacchiera per il gioco della dama. Ritroviamo questo gioco inciso in una cella di Palazzo ducale.
- *tris* o *tria* (fig. 12); si tratta dell'unico esemplare presente in Genova, i più prossimi (due) sono incisi sui muretti del Santuario dell'Acquasanta ma di esecuzione piuttosto recente. È graffito tangente all'*alquerque*.
- *alquerque* di buona esecuzione (fig. 13). L'*alquerque* è un gioco abbastanza simile alla dama che si dice importato in Europa dagli arabi con l'occupazione della Spagna; tuttavia la ripetuta presenza del gioco su monumenti o manufatti romani potrebbe retrodatarne la comparsa. Questo gioco trova in Liguria raffronti con quelli incisi su supporto mobile in pietra emersi dagli scavi archeologici delle fortificazioni del *Castrum Rappallinum* (Monte Castello - Rapallo) e di Donetta (M. Bricchetto - Torriglia); entrambi potrebbero essere anteriori al nostro anche di trecento anni, tuttavia è singolare ritrovare questo gioco ancora in ambiente militare. Per trovare poi un caso di un *alquerque* accostato ad un *tris* bisogna andare nel castello di Chinon in Francia ed in questo caso gli autori sarebbero, secondo alcuni, i Templari ivi tenuti prigionieri (ma in questo caso non era scacchiera giocabile in quanto in posizione verticale).

Memoria individuale

- quadrato quadripartito da una croce, forse interpretabile come la bandiera della Repubblica di Genova;

¹⁶ P.A. DONATI, *Le sette opere di misericordia di Cornelio de Wael*, Genova, Sagep, 1988.

- testa di cervo con lungo collo eseguita con tratto infantile (fig. 14);
- scure o mannaia (utilizzata all'interno del palazzo per la messa a morte dei condannati) con 3 fori di alleggerimento sulla grande lama, realisticamente rappresentata (fig. 15). Esistono altre tre figure stilizzate che rammentano tale strumento. Anche il Pessagno riporta d'aver riconosciuto diverse mannaie nei graffiti del Palazzetto (se effettivamente la rappresentazione si rifacesse alla mannaia delle esecuzioni capitali sarebbe più corretto inserirla tipologicamente nella categoria della *memoria collettiva*);
- grande figura a cuore separata in due metà, nel settore sinistro il nome solo in parte leggibile, sulla destra il cognome CHIECHEL; sempre all'interno due coppie di lettere VM e FR, forse aggiunte posteriori;
- stelliforme ad otto punte accuratamente inciso. Difficile trovare la motivazione che ha spinto l'esecutore a tracciare questo simbolo (che in Liguria non trova riscontri). I possibili riferimenti richiamano l'arte popolare alpina e si possono trovare ad esempio incisi su portoni delle case dove oltre che motivo ornamentale avevano un potere "protettivo" derivando tale stella dalla croce cristiana. Per completare il quadro si deve ricordare che questa stella tracciata all'interno di un cerchio ed arricchita da vari simbolismi è un simbolo magico-esoterico; infine vista l'origine degli autori la stella a otto punte fu pure il simbolo dell'antico stato tedesco di Waldeck. Quasi certamente non si tratta del "gioco del lupo" cui un po' può assomigliare;
- profilo di volto maschile eseguito a picchiettatura continua (fig. 16);
- veliero di pregevole esecuzione. È ricco di particolari che solo un marinaio od un attento osservatore poteva riprodurre in assenza del modello. Può essere classificato come un galeone¹⁷; in particolare si notano il bompresso, l'albero di maestra e l'albero di mezzana provvisti di pennoni, vele, gabbia e bandiera; risulta mancante invece il trinchetto la cui assenza sarebbe giustificabile solo nelle navi anteriori alla metà del XV secolo. È raffigurato inoltre il timone, il castello di poppa ed alcuni cannoni (fig. 17). La figura appare intenzionalmente rovinata nella parte prodiera da fitte picchiettature. In Genova altri velieri sono incisi su una colonna della chiesa di San Donato¹⁸, a Palazzo del principe ed a Villa Doria;

¹⁷ P. CAMPODONICO, *La Marinaria Genovese*, Milano, Fabbri, 1989.

¹⁸ A. PRIULI - I. PUCCI, *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Ivrea, Priuli e Verlucca, 1994.

- rappresentazione di un villaggio su pendio (fig. 18); si nota, accanto ad alcune piccole case, un grande edificio con le falde del tetto a bassa inclinazione; l'elevata larghezza del fronte rispetto alla modesta altezza trova riscontro, ad esempio, con la tipologia costruttiva degli edifici abitativi del Trentino Alto Adige.
- raffigurazione di un grande villaggio con chiesa (fig. 19); si notano: a) una grande chiesa con i pilastri laterali tratteggiati internamente ad indicare i conci, su questi si innestano quattro linee semicirculari a formare il tetto in modo da ottenere un effetto cupoliforme (quindi di foggia alquanto inconsueta); si riconosce poi l'ingresso a capannina cui perviene una via lastricata, due finestre semicirculari con grate, il rosone sommariamente accennato e croce sul culmine, b) adiacente alla chiesa un alto campanile dotato di porta, due coppie di finestrelle (bifore?), campana e croce sul culmine; i pilastri laterali si presentano come quelli della chiesa; la copertura del tetto è piramidale con lastre rombiformi, c) schiera di casette sullo stesso piano della chiesa; presentano un tetto spiovente e la porticina di ingresso; sopra e sotto altre due schiere di case appena accennate.

Intagli

Sono frutto dell'azione di affilatura di lame e hanno interessato praticamente tutte le cimase delle balaustre del primo e secondo piano.

I graffiti interni alle celle ed i loro esecutori

Il Palazzetto criminale disponeva di 32 celle di cui 18 segrete e 3 riservate alle donne. Ad alcune celle vennero assegnati curiosi nomignoli, come *Stella, Muratore, Reginetta, Gallo, Gallina, Volpe, Sole, Luna, ecc.*

I carcerati, detenuti per reati di tipo comune (quelli di Palazzo ducale-Torre Grimaldina erano prigionieri politici oppure personaggi importanti colpevoli di reati comuni), avevano come vitto solo pane ed acqua; potevano contare però sulle integrazioni donate da privati cittadini ed istituzioni laiche e religiose. La sala per l'interrogatorio era dotata di strumenti di tortura e spesso le pene comportavano l'amputazione di qualche arto; un altro vano era destinato alle esecuzioni capitali non pubbliche tramite decapitazione o strangolamento. Attraverso i dipinti (già precedentemente

citati) di Cornelio de Wael, pittore fiammingo che operò in Genova tra il 1620 ed il 1657, possiamo osservare, nel suo drammatico realismo, un momento della "vita" che vi si svolgeva. In essi sono posti in evidenza alcuni personaggi intenti nella loro opera caritatevole, si notano poi, oltre ai prigionieri, secondini, bargelli e guardie di palazzo.

Solo una cella è stata risparmiata dai vari riadattamenti che il palazzo ha subito nel corso del tempo conservando integri una parte dei graffiti che i suoi sfortunati "inquilini" hanno tracciato sulle pareti e sul soffitto. Minori danni hanno subito invece le testimonianze graffite e dipinte dei detenuti incarcerati nella Torre Grimaldina e nei sottotetti di Palazzo ducale e che hanno potuto pure godere di un'accurata opera di restauro¹⁹.

Detta cella si trova al terzo piano; misura circa 6x5 m ed il soffitto è alto solamente 2. Il vano, come pure quelli adiacenti, ha subito trasformazioni determinando la perdita di parte dei graffiti; anche le superfici non interessate hanno subito stuccature e varie imbiancature tanto che molti di essi sono scomparsi o divenuti solo in parte leggibili.

I graffiti sono stati eseguiti scalfendo con una punta l'intonaco la cui superficie risultava certamente annerita dal fumo di fiaccole e fuochi, col risultato di ottenere un bicromatismo che evidenziava i tratti incisi. Dopo le varie imbiancature delle superfici la lettura dei graffiti è stata possibile unicamente con il rilevamento tramite calco cartaceo o *frottage* (tav. 16). Tale tecnica consente, oltre ad un più agevole studio degli stessi lontano dal sito, un esame obiettivo dei segni incisi poiché solo essi vengono rilevati: non appaiono infatti le ombre e macchie naturali od artificiali che possono ingannare l'occhio umano o l'obiettivo di una macchina fotografica (anche tutti i graffiti dei loggiati sono stati rilevati con la medesima tecnica).

I graffiti sono costituiti nella quasi totalità da caratteri alfanumerici; tra le poche figure si contano due cerchi, due croci, forse due *silhouettes* di velieri ed un cuore trafitto da una freccia con la parola AMO in alto, a sinistra il nome TAZIN, a destra il probabile nome dell'amata che risulta però illeggibile; da notare che questa figura, essendo attestata a partire dal XVII secolo, risulta nel nostro caso una vera "primizia".

I caratteri alfanumerici sono costituiti da:

¹⁹ P.L. BRUZZONE - F. MELIS, *La torre e le carceri di Palazzo Ducale*, Genova, Tormena, 1998 (Guide ai Musei di Genova).

- nomi/cognomi: si tratta di nomi molto comuni²⁰ e di genere maschile per cui si può concludere che la cella era adibita a detenuti di quel sesso. Tra questi riconosciamo: ALESSANDRO - NICO - NICOLÒ - GIACINTO - GIANNI - BENEDETTO - DRIA - DOMENICO - GIOBATTÀ - ALDO - SIMONE. Anche i cognomi VIGANÒ - FOPPIANO - ONETO - FERRANDO - CARMINATI - BOETTO - MARSANO sono attuali e diffusi in Genova, così come le accoppiate nome/cognome TOMAXO RATTO - CESARO REBORA - GIO FRANCO GHIRARDO - FRANCESCO GATTO - ANDRIA CORSO - GIOBATTÀ LERCARO (accompagnato dalla data 1619); eccezione nel panorama genovese è OTTAVIO FRANCHI che si qualifica FIORENTINO (con sottoposta la data 1622);
- date; le individuate sono: 1604-1606-1608-1609-1619-1622-1623 con sottoposto 27 *lugio* (luglio tradotto in italiano dal dialetto genovese);
- frasi/parole: sono nel numero di tre; la prima è «(s)alva» scritta a grandi caratteri sulla parte superiore della parete est; si tratta evidentemente di un'invocazione; la seconda recita: «giulio cesaro peirano incarcerato a torto per frode» (la parola frode è più intuibile che leggibile) e quindi perfettamente in armonia col luogo; l'ultima «tornan le vele del chole» sembra dettata da una nostalgica memoria di libertà. Stupisce infine non aver trovato, come l'ambiente potrebbe suggerire, imprecazioni o frasi oscene.

Considerazioni finali

Già in altri studi²¹ si era espresso un certo stupore nel constatare che in una modesta classe sociale come quella dei soldati mercenari fosse diffusa una qualche istruzione (leggere e scrivere), ma la cella del Palazzetto criminale allarga questo "orizzonte culturale" anche a carcerati che, come già detto, appartenevano alle classi più umili; si è osservato che nonostante l'utilizzo del maiuscolo stampatello, le scritture erano ben differenziate tra loro, in altre parole non c'erano uno o due soggetti che scrivevano per tutti. Concludendo, è evidente che certi stereotipi circa la cultura appannaggio solo delle classi più abbienti fino a tempi molto recenti, devono essere rivisti.

²⁰ A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e moderne*, ms. cart. del sec. XIX, BIBLIOTECA CIVICA BERIO, Genova, m.r. X.2.167/169.

²¹ I. PUCCI, *I soldati di ventura a Genova attraverso i loro graffiti*, Genova, Sorriso Franceseano 2008.

Un problema resta comunque irrisolto ed è quello che le date graffite dai carcerati e dagli uomini della Guardia di palazzo (con la sola eccezione del 1676) appartengano al primo quarto del XVII secolo, sempre considerando che la destinazione del palazzo (e quindi dei suoi frequentatori) è rimasta invariata per circa due secoli.

Se per la cella l'ipotesi di un suo cambio d'uso potrebbe essere sostenibile, per i graffiti tracciati all'esterno nessuna ipotesi ci è parsa convincente, neppure quella che vedrebbe un intervento delle autorità col tassativo divieto di "rovinare il marmo": forse più semplicemente, con un cambio generazionale, l'uso è cessato.

Ringraziamenti:

Dovuti ringraziamenti a mia moglie Lydia coinvolta in ogni fase della ricerca, alla dott.ssa Paola Caroli direttore dell'Archivio di Stato che ha autorizzato e caldeggiato il rilevamento dei graffiti, a Flavio Gastaldi, Luigi Felolo, Alberto Santacroce, che hanno contribuito, a vario titolo, al presente studio.

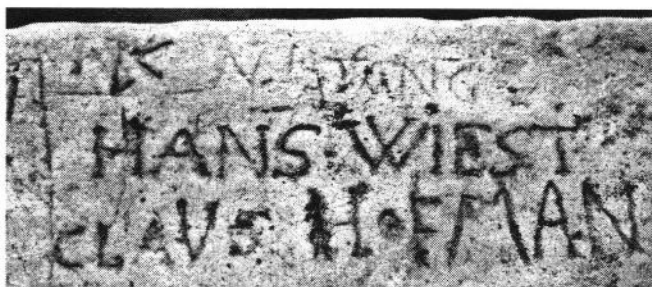


Fig. 1. *HANS WIEST* e *CLAUS HOFMAN*

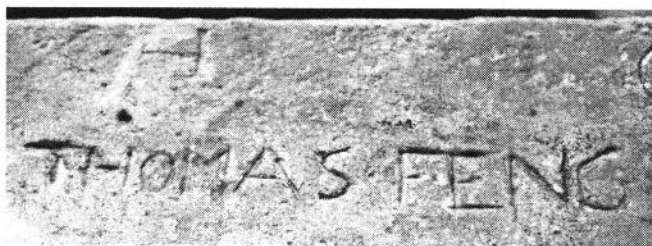


Fig. 2. *THOMAS FENG*



Fig. 3. *IOHANNIS ENGELHART* racchiuso in una sorta di lapide con una croce che lo sovrasta



Fig. 4. *Quatre de chiffre* rovesciato con le lettere *P* ed *S* in uno scudo



Fig. 5. *Quatre de chiffre* con le lettere *S - R*

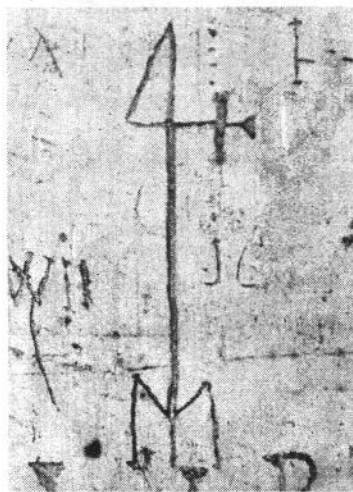


Fig. 6. *Quatre de chiffre* con la lettera *M*



Fig. 7. I primi due marchi da sinistra rammentano quelli delle figg. 4 e 5: appartenevano a nobili famiglie austriache seicentesche, rispettivamente di Chriseit Stefan, (notare le iniziali *C* ed *S*) e di Forsthuher Mathias (*F* ed *M*); il terzo marchio ci riporta al nostro di fig. 6 ed apparteneva al maestro fonditore Paul Sohn del XVII secolo di Bergedorf (Germania)



Fig. 8. Complessa figura la cui parte superiore rammenta una impresa

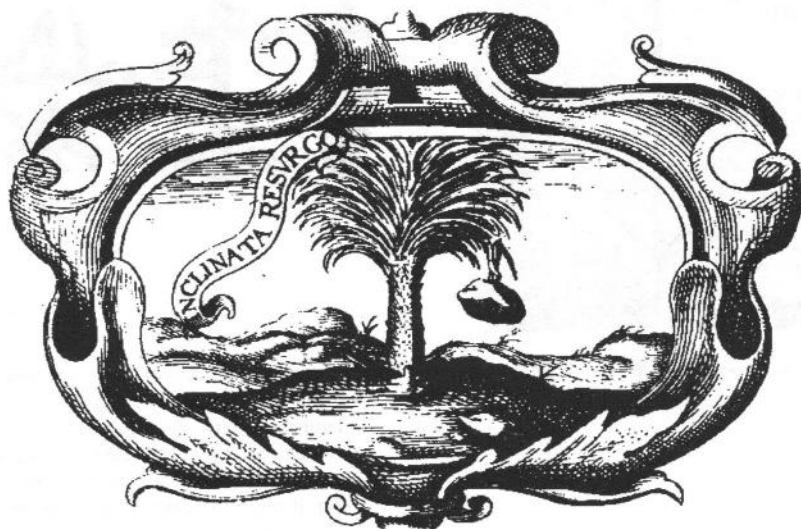


Fig. 9. Una delle figure di impresa di Silvestro Pietrasanta



Fig. 10. Croce artistica



Fig. 11. Filetto

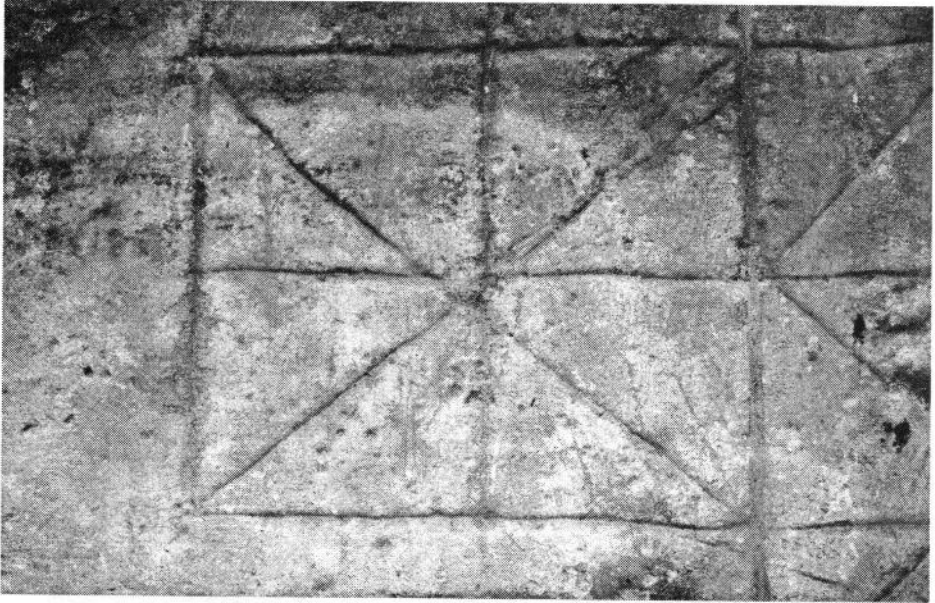


Fig. 12. Gioco del *Tris* o *Tria*



Fig. 13. Gioco dell'*Alquerque*

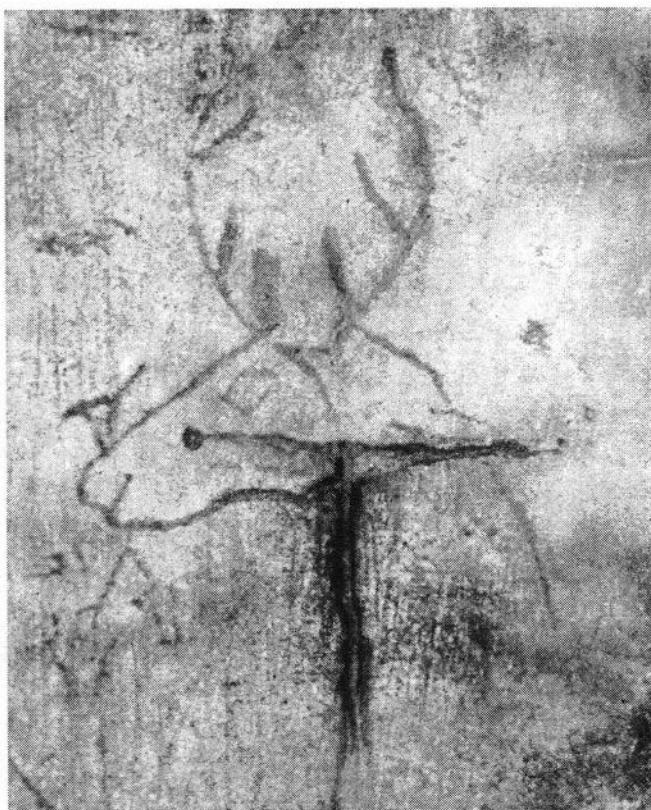


Fig. 14: Testa di cervo



Fig. 15. Scure o mannaia



Fig. 16. Profilo maschile



Fig. 17. Veliero



Fig. 18. Villaggio su pendio (figura ottenuta, come la successiva, mediante rilievo su poliester)

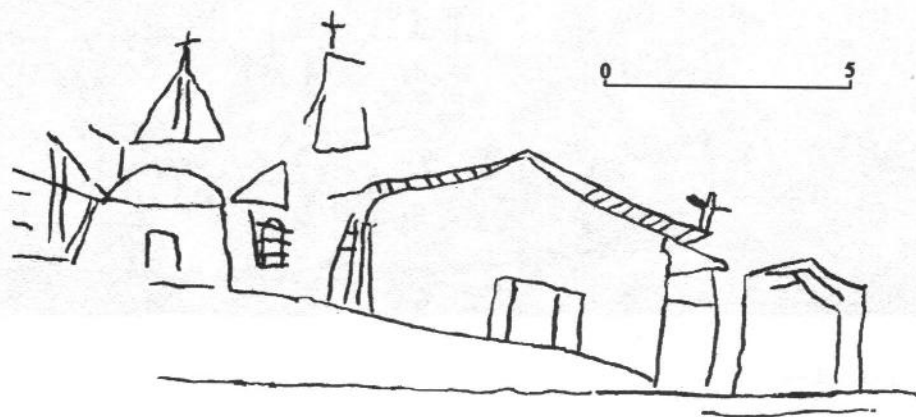


Fig. 19. Villaggio con chiesa

ADDENDUM NOVEMBRE 2019

Il graffito posto a destra della sottostante figura fu interpretato all'epoca della sua individuazione (attorno all'anno 2000) come il gioco dell'alquerque con quello del tris.

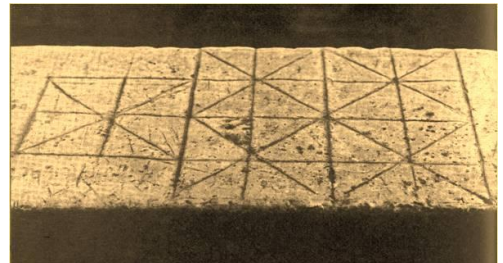
Frottage della balaustra 4 (1° piano) con una serie di giochi



Filetto



Stella a 8 punte



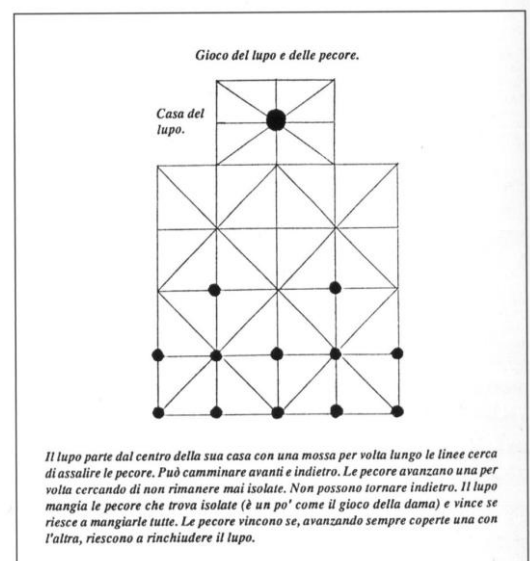
Alquerque

Questo insieme non aveva convinto in quanto, essendo l'alquerque già formato da quattro tris, appariva superfluo aggiungerne un quinto. L'idea di trovare tale gioco tracciato da soldati sembrava apparentemente confortato dal fatto che esso trova in Liguria raffronti con quelli rinvenuti nelle fortificazioni di *Castrum Rapallinum* (Rapallo) e di Donetta (Torriglia).

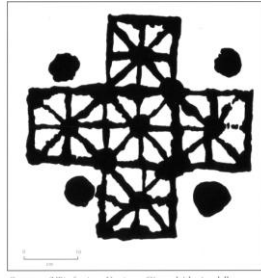
Comunque a chiarire questa controversa situazione è stata la pubblicazione di Carlo Gavazzi "*L'orso e i suoi fratelli*", edito a Biella nel 2007, dove appare questa figura identica alla nostra, dove viene riconosciuta come "il gioco del lupo e delle pecore" indicando anche le regole di gioco ed i luoghi di rinvenimento.



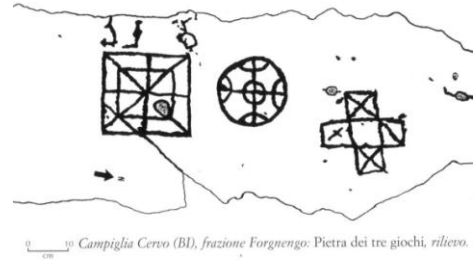
Pescia (PT), frazione Collodi Castello: gioco del lupo e delle pecore. Questo gioco, diffuso nelle Alpi Apuane, è asimmetrico: un lupo affronta dodici pecore.



Per completare questo quadro andrebbe determinata l'antichità di detto gioco per chiarirne la compatibilità con gli altri graffiti del palazzo che, si rammenta, rimontano agli inizi del XVII secolo. Altra necessaria verifica sarebbe accertare la sua presenza in Germania, tenendo conto che i soldati tedeschi non possono averlo copiato in zona vista la sua totale assenza nel territorio della Repubblica di Genova.



Cossogno (VB), frazione Uggiasco: Gioco dei lupi e delle pecore, rilievo. Fu Nino Chironi a pubblicare le regole di questo gioco. Altri esemplari sono stati scoperti da Fabio Capatti.



10 Campiglia Cervo (BI), frazione Forgnengo: Pietra dei tre giochi, rilievo.

Quanto detto sinora ha portato a formulare un'ulteriore ipotesi per interpretare la simbologia dello "stelliforme ad otto punte" oltre a quelle citate nello studio di base a cui si rimanda. Questa deriva sia dalla sua somiglianza con una variante del "gioco del lupo e delle pecore" (vedi l'articolo del Gavazzi prima citato a p. 22-23), sia dal fatto che si trova graffito tra il gioco prima esaminato e quello del filetto facendo così di questa balaustra un vero "tavolo da gioco".